

ECLOGA
DI UN CARME BUCOLICO
di Nicolò Campodonico da Chiavari

*O pastori che dormite nei campi, mala genia, tutto ventre,
Noi sappiamo dire molte cose false simili al vero,
Ma, quando vogliamo, sappiamo anche cose vere cantare.*

(Esiodo, *Teogonia*, vv. 25-7)

Muse pastorali, moduliamo canti peregrini.
C'erano due pastori: Amarillide ed Alfesibeo,
Dotti entrambi a intonare col flauto canti leggeri.
L'uno era un maestro ormai dotato di lunga arte
Canuto e più anziano, ma non stanco dalla dolce zampogna; 5
L'altra un'allieva esperta nei ritmi musicali,
Che forse la recente dottrina avrebbe presto resto maestra.
Egli una volta, disteso all'ombra di un elce fiorente,
Mentre libero suonava e invitava ai canti gli uccelli,
La vide triste e la chiamò a sé con questo discorso: 10

ALFESIBEO

Ormai l'aureo sole si avvicina a poco a poco all'infimo orizzonte
E i giovani ritornano adesso a casa da ogni parte dei campi,
Chiudono ormai la stalla e ripongono i loro utensili:
Vengono alcuni da soli, un altro cerca chi ama,
Ma i più - lo riconosco - i cari e anziani genitori. 15
Ride dolcemente ogni fanciullo e ridono le fanciulle;
A me invece piace starmene sdraiato e consacrarmi alle Muse.
Ma tu, Amarillide, dove te ne vai portando i libri, o alunna?
Te, che se il maestro lodava, io esalto ancora di più:
Orfeo non ti vince per amore e arte della poesia. 20
Perché a quest'ora una pesante valigia ti appesantisce,
Mentre triste lasci il villaggio? Non conduce a casa questa strada!
Posso a stento credere che tu venga qui a meditare poesie.
Dimmi, ti prego: i tuoi tristi occhi presagiscono un male.

AMARILLIDE

Davvero questa strada non porta a casa, ma quale altra mi rimane? 25
Me ne vado per sempre. È così, caro maestro:
Lascio la nostra Arcadia (e non credo in un ritorno)
E ne cerco un'altra oltre il mare Egeo e il Mediterraneo:
Dalla quale mi venga fortuna, che sia una terra libera,
Dove forse mi sia concessa la possibilità di insegnare in ogni luogo. 30
Mi imbarcherò a notte fonda dal porto su una rapida nave
E dopo pochi giorni inizierò a vivere laggiù.
Titiro - egli infatti ha lì sua vita, vitto e lavoro -
Titiro ciò mi suggeriva, perché con decisione me ne andassi
Da questa regione misera di sostanze e matrigna per i dotti, 35
E lo raggiungessi laggiù cercando e cantando cose migliori.
Infatti mia madre e mio padre hanno un patrimonio modesto
Accumulato con la cura del bestiame e la coltivazione dei campi.
Con esso hanno sostenuto il mio studio: così ho avuto ottimi risultati,
Sempre nei loro riguardi avrò l'animo pieno di gratitudine. 40
Ma in questo momento voglio ed è necessario vivere da adulta
Raccogliendo il nutrimento delle mie attività e fatiche.
Ma questa avara terra agli studi miei e tuoi
Si oppone (anche se la chiamano Arcadia): così io cerco quella
Che libera offra nuovi campi all'operoso contadino, 45
Nella quale possano le menti in fuga cercare una vita
E sia data lode e ricompensa all'ingegno meritevole,
Se ci sono anche quei fiumi che dicono abbondanti d'oro.

ALFESIBEO

O Amarillide, che aspri pensieri concepisci nel tuo animo!
Lasciare la terra che ti generò, lasciare la madre 50
Che ti insegnò ogni cosa e dove sta la tua antica radice!
Quale motivo di fuga ti allontana dalla patria?

AMARILLIDE

La disoccupazione: infatti, poiché non volevo più mangiare
Dalle mani di mio padre, cercai qualche lavoro
O maggior studio. Ma se tutti gli altri incarichi sono rari, 55
Sicuramente lo è l'insegnamento, poiché le poesie non danno il pane.

ALFESIBEO

Hai provato comunque a poter qui comporre poesie
E insegnare ai giovani e ai fanciulli le regole del flauto?

AMARILLIDE

Certo, che avrei potuto fare? Ho provato il concorso perché potessi
Insegnare da esperta ai giovani, ma sono stata del tutto vinta. 60
Non me per questo ruolo il terribile Polifemo
- Lui terrore e male della scuola, che governa ogni cosa
Come a lui piace, stabilendo chi vinca e chi se ne vada -
Non me voleva e scelse i suoi e impose Menalca
(Non posso tacere queste cose). Né a costui mancò affatto saggezza: 65
Egli infatti sopportando le follie e i comandi del tiranno
Con una lunga adulazione si rende caro a lui.
Ora - troppo felice! - seguendo le giuste orme
Potrà continuare la carriera e ricercare la fama di dotto,
Finché la sua forza maggiore non permetterà proprio a lui, il peggiore, 70
Di succedere all'impero del gigante e a governare i maestri,
E il suo regno durerà per lungo tempo,
Come è usanza: un antico potere mantiene le sue colpe.
Piuttosto pellegrina fra città che in una tale patria!

ALFESIBEO

Mia dotta fanciulla, ahimè quanto sono parole veritiere! 75
Le cose che tu studi sono considerate da Polifemo di poco valore
(Sebbene siano degne di studio tutte le poesie che tu canti)

E anche se un tempo sotto la mia guida ti cinse l'alloro,
 Sono troppo vecchio perché possa far guerra a un gigante,
 Respinto dai potentati e lontano da quegli imbrogli. 80
 Non c'è bisogno della Giustizia: accademico, vivi pure senza di essa!
 Ma verrà un tempo in cui spero che le ingiustizie cadranno,
 E cadrà Polifemo e assieme questi ingiusti regni
 E la Vergine ritornando premierà gli uomini onesti,
 Se soltanto voi giovani vi accosterete sempre 85
 Ai suoi altari e la invocherete seguendo l'equità,
 Allorché il nefasto costume cercherà di congiungervi nella frode;
 O, se per caso sia necessaria dal profondo una rivoluzione,
 Un fecondo cautare sanerà l'ingiustizia del vecchio mondo.

AMARILLIDE

Sì, ma comunque intanto noi ce ne andiamo profughi nel mondo! 90
 Le nevi potranno estinguere il fuoco dell'Etna,
 Prima che io possa credere che l'Arcadia attribuisca il merito.
 A me bastano i soldi che i genitori mi hanno dato,
 Ho con me tenero formaggio e focaccia saporita,
 Ho le forze pronte, ingegno versatile e scalpitante. 95
 Non vanno così bene le cose, se ci penso, al collega Aminta
 A cui appartiene un pezzo di terra a stento bastante a lui e ai suoi fratelli:
 Ora ha deposto i flauti e si affanna infelice per uno stipendio.
 Così me ne vado da qui per mutare cielo ed animo,
 Mentre mi sento ingannata dalla patria amata e acerba, 100
 Mentre le cose in cui valgo, disprezzate, vengono considerate secondarie
 Dopo altri interessi e ambizioni di amici.
 Se mi giungeranno sorti migliori e io stessa da maestra
 Ritornerò in Arcadia e poserò qui i miei Penati,
 Questo lo sanno gli dei: ora il mondo sia la mia patria. 105
 Intanto - ti prego - intona, maestro, un ultimo
 Canto affinché la tristezza del mio viaggio sia alleviata
 E possa cantare nuove parole, quando sarò nella nuova terra.
 Te lo chiede l'alunna andandosene, non disprezzare le ultime Camene!

ALFESIBEO

O venerabile Pale, con quale voce devo cantare, 110
Ora che l'alunna lascia me, suo anziano insegnante?
Oh se mi venisse la dolce e solita favola!
Allora infatti la mia cetra invasata canterebbe te, Galatea,
E le Talisie e le muse iblee del musico Dafni.
Te invocherei Pan, se mi toccassero poesie d'invenzione. 115
Ma ora argomenti vere muovono al canto il mio petto ed essi,
Seppur tristi, accoglili grati più di un vano silenzio.
Componiamo: al pastore spetta ancora dire il vero.
Tu, Amarillide, fuggi dagli Arcadi, ma considera di quanto
Pianto risuoni adesso l'isola un tempo adatta alla lira 120
A causa dei profughi che hanno percorso l'Asia per terra e per mare,
E quanti cerchino una via di fuga nelle onde del mare
Dalla Libia dove il sole brucia fortissimo le sabbie.
Non lì solo il sole divampa, ma tre eserciti si contendono
Il potere; e colui che abita in quelle terre 125
Cosa potrebbe fare se non temere di notte e di giorno i pericoli
E sperare a malapena di potersi destare dal suo giaciglio?
Fra costoro c'era Memnone anche lui, come noi, pastore.
Assai spesso aveva sentito dire che oltre il mare sorgeva una terra
Madre per gli esuli, ricca e illustre di fama, 130
E che poteva aprire a tutti le porte dell'Europa.
Fu stabilita una fuga laggiù, in quel momento preferibile a tutto.
Arriva al porto con il figlio, la moglie e un sacco
Nel quale c'erano le loro povere cose, ricchezze, destino e Lari.
Vedono una folla riempire una vecchia nave, 135
Il cui candido colore per il lungo uso era diventato
Grigio. La prua mostrava appena il nome *Taurus*
E da essa pendeva una gomena e si innalzava un tetro pennone.
Preso il denaro, gli scafisti li spingono nella nave ridendo,
Non diversamente da quando l'empia virtù di Giove rapì 140
Nel violento stupro i sogni e le speranze della fanciulla di Sidone,
Che credeva di potersi ben fidare del suo candore.
Salpa la nave e si allontana a poco a poco dalla costa,
Procede nell'oscuro: né la Luna, né le stelle
Brillavano nel cielo vuoto e i silenzi dominavano la notte. 145
Dopo lungo tempo, nel mezzo delle distese marine

Il figlio di Memnone cercava di dormire e lui allora cominciò:
 ‘La stanca leonessa dorme col cucciolo, l’agnello con le pecore
 Il capretto con i capri: tu dormi con me, piccolino!
 Il buon dio vegliando ti guarda dalle stelle’ 150
 Ma tuttavia quel dio non guardò abbastanza in basso.
 Non appena dalla nave appaiono a loro le coste della Trinacria,
 Un tumulto si leva e la gioia cresce in fretta:
 Qualcuno solleva una torcia come segnale, ma essa cade. Si incendia
 La parte di legno della nave, poi i motori, ecco ormai quasi tutta. 155
 La folla spaventata urla: nella notte si levano fuoco e voci.
 Mentre la nave brucia, gli scafisti esitano e temono:
 Il peggiore di loro esclamò ‘Bisogna sperare nella scialuppa,
 O compagni, se volete sopravvivere. Costoro
 Ormai li sommerga assieme alla nave il mare, iniquo testimone!’ 160
 Come si trovarono d’accordo, partirono nei flutti oscuri sulla veloce
 Scialuppa, mentre per il timone girato la nave inizia a inclinare
 Il fianco sinistro e a immergerlo tutto nell’acqua.
 Ma negli altri, non appena si sentirono abbandonati al destino,
 Subentra un terrore, corrono - la nave in fiamme oscilla alle onde - 165
 Si cerca una via di fuga: non se ne dà alcuna se non il mare.
 Abbracciando il bambino e la moglie Memnone si lancia
 Nel flutto torbido, che sudicio gasolio aveva reso nero,
 E nuota a fatica, mentre la nave si inabissa.
 A stento sfuggito alle onde, un’altra nave, mandata dai Siciliani 170
 In soccorso, lo raccolse. Sul fare del giorno giunse alla riva
 Dove c’erano molti corpi, i morti vicino ai vivi.
 Qui trova la moglie che piange sulla spiaggia da sola,
 Senza veste e senza niente e a lui disse tutto tacendo.
 Un’onda del mare crudele aveva travolto il loro bambino: 175
 Ora una riva lontana lo tiene. Giace corpo senza nome.

AMARILLIDE

O miseri! Da che dolori fuggite e da che orrori!
 Nessun terrore del viaggio vi ferma: tanti mali vi costringono.
 Ecco che noi lasciamo casa, ma abbiamo campi anche se poveri,
 Cercando di ottenere col lavoro una vita migliore; 180
 Voi fuggite la patria contro voglia, costretti a emigrare,

Mendicanti di una casa, finché la vita non possa risorgere.
 Mi stupisco davvero! Il mondo non concede ai popoli niente di stabile!
 Se bisogna emigrare, bisogna ancora di più accogliere chi va,
 Se rimane ancora qualche cura dell'ospite sacro all'alto Giove. 185
 Catilina la nega e va dicendo che è stata assegnata
 Ai soli Arcadi l'Arcadia. Guai, sciagurato! Considera dapprima
 Perché i giovani fuggano, se non spetti a te la colpa:
 Non è lo straniero che nuoce ma voi che costruite mali
 Per vostro vantaggio contro la società, creando falsità. 190
 Guarda poi la Libia, Catilina: per questo abbandonano le terre,
 Poiché non possono condurre la vita dove vorrebbero trascorrerla.
 Vieni qui, Memnone! Ci sono ampi campi da seminare
 E molte pecore, armenti e greggi da pascolare,
 Già rosseggia la vigna appesantita dai ricchi grappoli 195
 E la dolce oliva matura sull'albero attorcigliato.
 Qui c'è lavoro per te, non per me: semina per noi questa terra
 (Io conosco un'altra arte, con la quale seminerò felice nuovi terreni),
 Avrai giusti salari e finalmente una dolce pace.

ALFESIBEO

È così come dici, ma credo che Memnone voglia, 200
 Se verrà un giorno la pace in Libia e abbondanza di beni,
 Se aumenterà il gregge e nascerà la spiga dalla sabbia,
 Voglia tornare a casa, finalmente felice del raccolto:
 Tanto è l'amore della patria, che lo vide per prima da bambino!
 Anche tu non vedrai pure in sogno i tuoi fiumi? 205
 Come Memnone vede il Nilo fecondo dalla sua ignota sorgente,
 Così vedrai l'Alfeo fuggire alla fonte Sicula.
 Abbi sempre in cuore l'Arcadia e pensa al ritorno:
 Se la ragione ti allontana, forse l'affetto ti riconurrà qui!
 Come raccontano che, quando Epaminonda ebbe costruito le alte 210
 Nuove mura di Messene, i Dori ovunque sparsi
 Allora ritornarono e ristabilirono la gloria dei parenti e le case,
 Così anche voi, quando migliori venti spireranno per la patria,
 Correte in Arcadia che solo per opera vostra potrà essere rifondata,
 Voi che la fuga ora costringe, ma ai quali allora gioverà. O Amarillide, 215
 Anche tu ne sarai grande parte, se resterai grata e col cuore

Congiunta alla tua patria: tramandane una migliore ai nipoti.

AMARILLIDE

Tutte dolci mi suonano all'orecchio le parole che dici, o vecchio,
Ma anche se resterò lontano e non tornerò mai più qui,
Che biasimo mi può venire e perché? Anche la più grande educatrice 220
Del mondo, Roma, ebbe in origine padri profughi,
Che si unirono prima agli Etruschi e ai Latini,
Poi agli Italici e infine a tutti gli Europei.
Ora mi è concesso di andare più libera, di visitare la terra,
E confrontare i costumi di altri uomini ai nostri, 225
Imparare lingue, insegnarle agli altri una volta imparate:
Dove c'è il bene, lì c'è la patria per chi è degno del nome di uomo;
Così conoscendo gli altri, imparerò che io sia, che la patria.
E quando mi prenderà maggiormente la nostalgia di casa, allora
Potrò conoscere meglio me e le azioni dei miei 230
Con i quali ho un legame: capirò dove preferirò vivere.
E intanto con la poesia consolerò le tristezze del cuore:
La poesia infatti può unire persone separate
E le cose nuove con le antiche, le vicine insieme alle lontane,
Se c'è la medesima dottrina, il medesimo amore delle cose umane. 235

ALFESIBEO

Lode al tuo animo, ragazza! Tu appari degna di insegnare!
Pertanto, ti prego, ricevi questo mio bastone, come io stesso
Lo ricevesti un tempo in dono dal mio maestro.
Esso era parte di quel santo germoglio di antico alloro
Che un tempo avevano dato all'Ascreo sotto l'alto Elicone 240
Le Muse, figlie di Giove, che hanno dimora in Olimpo.
Prendilo, ti prego, che ti sostenga nel lungo viaggio,
E tramandalo, se troverai qualcuno degno di questo dono.
Ecco, mentre così parliamo, già cala l'ombra della notte,
Dal cielo brillano le stelle e si illuminano le case di lucerne. 245

AMARILLIDE

Avrò caro il tuo dono piena di gratitudine, maestro,
Sempre per tutto quello che sotto la tua dotta guida ho imparato.
E ormai è l'ora di andare: possa un giorno vedere fiorente
L'Arcadia...Addio mie case, addio maestro!

ALFESIBEO

Vai felice, Amarillide: riguardati nei viaggi della vita.

250